



Pier Luigi Guida

PROJECT MANAGER: PROBLEMA DI LINGUAGGIO

Non dovremmo affatto meravigliarci che “parlar bene” migliori in generale la vita e, nel nostro caso – professionisti o cultori del project management – possa rendere più efficiente la nostra attività, o più in generale comunicare meglio ed essere più consci e consapevoli del nostro agire, in particolare in relazione con gli altri. Da soli si apprende ad esempio la lingua natale, in famiglia e all’asilo, per poi modificarla e correggerla quando si va alle elementari fino alle classi superiori... perché qualcuno, grammatici e stilisti, anche dall’apprendere comune e dall’evoluzione naturale del linguaggio, ha distillato e infine decretato quali siano le forme migliori o accettabili del parlare e quali, al contrario, gli errori più o meno grossolani. Nelle discipline tecniche e scientifiche, o in altre comunità culturali che coltivano una certa disciplina, il relativo linguaggio si specializza, si integra con neologismi o nuove forme anche prese in prestito da altre lingue straniere, il cui lessico più lentamente potrà poi diffondersi anche nel linguaggio comune, ed entrare nei dizionari del proprio paese. Come è avvenuto per il diritto, la medicina e altre scienze e ambiti di cultura. Il project management non fa eccezione e quando anzi una disciplina, o uno specifico sapere, riconosca un proprio lessico o modi di dire, universalmente conosciuti, può dirsi che la stessa disciplina e le relative pratiche professionali abbiano raggiunto una rispettabile maturità nel proprio sviluppo storico.

Nascono così i libri di conoscenza, le norme, gli standard o con altra espressione come i cosiddetti BoK (Body of Knowledge), la cui diffusione diviene (quando avviene) anche universale accettazione dei concetti, delle buone pratiche e dei comportamenti nello specifico campo di azione, altrimenti detto stato dell’arte. Così avviene che la lingua fa anche conoscenza, aiuta certamente a lavorare insieme, essere più velocemente riconosciuti e accolti in nuovi ambiti o contesti internazionali di lavoro ecc. e talvolta, a diritto o meno, essere riconosciuti come esperti del settore. Come ci diceva un professore, a cui dobbiamo uno dei voti più modesti dei nostri studi universitari: “. . . non basta sapere, ma anche saper fare e saper dire”.

Si può essere anche ottimi project manager e altri membri di un team di project management, o finanche sponsor di progetti, ma se non si sanno quelle poche decine di termini (e concetti) che possono in fondo fare spesso la differenza, si può restare indietro nel tempo, essere improduttivi – per lunghe discussioni sui contenuti di talune attività o sui risultati di certi lavori – o finanche incompresi o anche mal giudicati... “Come, è il capo progetto e non sa cos’è la RAM o un elemento di WBS”? Inoltre può capitare come la mancata distinzione ad esempio fra progetti e attività correnti abbia influenza negativa sui contenuti di un contratto o capitolato d’appalto, o possa far confusione su altri aspetti di natura economica e amministrativa di gestione delle opere o della realizzazione di (nuovi) servizi oggetto della richiesta o di valutazione delle offerte di un progetto (o... programma?). Talvolta queste incomprensioni si estendono anche ai tavoli decisionali di imprese e di organizzazioni la cui “mission” principale sia costituita appunto da progetti e programmi. Così un progetto viene riconosciuto e distorto come “intervento progettuale”, la “commessa” confusa con il progetto, o nel settore pubblico, il responsabile di procedimento, di un intervento progettuale affidato a un appaltatore, difficilmente individuato come il vero e proprio “project manager” di quello che a tutti gli effetti è un... progetto!

Da alcuni decenni, come sanno i lettori di questa Rivista e ai quali viene lasciato il compito di essere missionari del parlar bene in fatto di gestione progetti, l’evoluzione del linguaggio e degli standard in materia ha fatto sensibili progressi nella diffusione della cultura di project management, e oggi si ha il vantaggio di poter apprendere e parlare una lingua comune molto più che in passato. Non solo nel settore privato, ma anche nel settore pubblico, anche per merito di alcune recenti linee guida che richiedono formazione, cultura e quindi competenze di project management ai propri RUP, dirigenti e quadri. Per i quali, così come fece il Manzoni che a Firenze sciacquò i panni in Arno, parlare e quindi essere project manager non è più davvero una chimera!

Buona lettura!